

LA CARTA DELLA PROGETTAZIONE INTERCULTURALE

La "Carta della progettazione interculturale" è stata redatta nell'ambito dei lavori del campus "Le culture dell'abitare". La discussione interna al gruppo dei partecipanti ha avuto momenti collettivi e fasi di lavoro di gruppo. I gruppi di lavoro (territorio, trasversalità, partecipazione, progetto) hanno prodotto contributi tematici che sono stati riorganizzati nella "Carta delle progettazioni interculturali", una serie di orientamenti rivolti in particolare agli interventi della pubblica amministrazione in materia di inserimento ed integrazione urbana degli immigrati, per il superamento di condotte improntate da una inferiorizzazione della condizione abitativa degli immigrati. Uno dei dubbi che ha attraversato continuamente le discussioni ha riguardato la destinazione del documento che andavamo a produrre. Molti di noi, fondamentalmente scettici sul reale valore di una carta di principi rispetto alla multiforme ed ineffabile realtà delle trasformazioni urbane ed umane, ritenevano che il valore dell'esperienza fosse necessariamente nel confronto e nella reciproca contaminazione da noi vissuta: alcune decine di "operatori del settore", messi in condizione per tre settimane di discutere, condividere e rivalutare collettivamente i propri vissuti e le proprie elaborazioni teoriche rispetto alla città multiculturale. Una naturale diffidenza verso le ricette e le metodologie date sembrava accomunare molti di noi partecipanti, allo stesso modo in cui grande soddisfazione e fiducia ci derivava dallo scoprire tante comuni inclinazioni, curiosità ed esperienze condivise. Quasi inaspettatamente, però, anche molti tra i relatori hanno implicitamente rivelato e legittimato un approccio critico verso le metodologie disciplinari e "cartesiane": quasi tutti i contributi presentati hanno sottolineato l'importanza del vissuto, delle pratiche, l'implicito valore costruttivo e propositivo delle nuove popolazioni e del loro agire, l'inutilità di applicare regole e dispositivi precostituiti a situazioni ogni volta specifiche e irripetibili. Dalla pungente demolizione dell'ottusità dell'urbanistica, incapace rispetto alla inesauribile vivacità delle pratiche abitative dell'uomo, espressa da Franco La Cecla; all'incontenibile riserva di esperienze "au quotidien" portata da Nino Bogazzi; alla necessità di legare al territorio e alle comunità locali progetti che attraversino gli ambiti disciplinari, propugnata da Claude Jacquier: ovunque è stata sottolineata la necessità di interrogare gli uomini e ascoltare i luoghi, di predisporre a lunghi viaggi di piccoli passi, di "violentare la burocrazia", di ricondurre il discorso al confronto diretto. Per questo motivo, interrogandoci sull'uso dello strumento offerto da una "carta" affannosamente composta nel corso di un'overdose di discussioni e scambi di informazioni, ci è apparso necessario non considerarla che uno spunto iniziale, una base su cui confrontarci per un cammino successivo. Dove all'elaborazione teorica corrisponda una verifica pratica e contestuale, su tutti i piani in cui essa poteva essere personalmente portata: dai "laboratori di quartiere" all'azione associazionistica, dalla ricerca universitaria agli uffici comunali, dai gruppi autoorganizzati alle strutture regionali. Un simile proposito evidenzia un paradosso che emerge dalla complessità della società contemporanea: tanto più gli strumenti di lettura della realtà diventano efficaci nel restituire le specificità e le ricchezze della diversità, tanto più diventano essi stessi specifici e settoriali, addirittura elitari, costituendosi in linguaggi a sé stanti, retti da verifiche interne. Il che cozza con la pretesa di partecipazione e di condivisione che l'approccio multiculturale esige. Contro questa tendenza al distacco è necessario ricondurre costantemente la propria esperienza di operatori, attivisti e ricercatori agli interlocutori e al contesto. Pensare lo spazio per una società multi-etnica e multiculturale diventa sostanzialmente dedicarsi a un lavoro di traduzione costante, di linguaggi in lingue, di bisogni in voci, di voci in dialoghi, di identità in luoghi.

The "Charter for Intercultural Planning" has been established during the campus "Living in City and Urban Cultures". The inside discussion within the participants has witnessed collective moments and teamwork phases. The workgroups (territory, transversality, participation, planning) have produced thematic contributions which have been re-organised in the "Charter for Intercultural Planning", a series of orientations particularly aimed at the public administration's interventions concerning the urban inserment and integration of migrants, in order to overcome behaviours characterised by a lowering in the housing conditions for migrants. One of the doubts that has constantly crossed the discussion has concerned the destination of the paper we were about to produce. Many of us, fundamentally skeptical of the real value of a charter of principles towards the multiform and ineffable reality of urban and human transformations thought that the value of the experience necessarily resided in the confrontation and reciprocal contamination lived on the campus: a few dozens of "field operators" put in the condition of collectively discussing, sharing and re-evaluating their lives and their theoretical elaborations with regards to the multicultural city. A natural distrust towards given recipes and methodologies seemed to bond many of the participants, in the same way in which we derived great satisfaction and trust from discovering so many common inclinations, curiosities and shared experiences. Almost unexpectedly though, even many among the speakers have implicitly revealed and legitimised a critical approach towards the disciplinary, "Cartesian" methodologies: almost all the contributions presented have underlined the importance of lived experience, of the practices, the implicit constructive and proactive value of the new populations and of their actions, the uselessness in applying rules and pre-set mechanisms to situations that each time are specific and unrepeatable. From the pungent demolition of the dullness of city planning, incapable, if compared to the inesaurible vivacity of human living practices, as expressed by Franco La Cecla; to the overwhelming experience reservoir "au quotidien" brought by Nino Bogazzi; to the necessity of linking territory and local communities to plans that would cross through the disciplinary fields, as sustained by Claude Jacquier: everywhere the necessity of questioning people and listening to places was underlined, of preparing to long journeys made of small steps, of "raping bureaucracy", of bringing the discourse back to the direct confrontation. This is the reason why, wondering on the use of the tool provided by a "Charter" frantically put together during an overdose of discussions and information exchange, it appeared necessary to not consider it any more than an initial sketch, a base over which to confront each other for the following step on the road. In which to theoretical elaboration would correspond a practical and contextual verification, on all the plans in which it could have personally been brought: from the "neighbourhood labs" to the action of associations, from university research to City offices, from self-managed groups to regional structures. Such an intention highlights a paradox emerging from the complexity of contemporary society: the more the reality reading tools become efficient in rendering the specificity and the wealth of differences, the more they become themselves specific and sectorial, even elitist, constituting themselves into self-standing languages, held by internal checks. All of which clashes with the pretense of participation and division required by the multicultural approach. Against this tendency to detachment it is necessary to constantly bring back our own experience of operators, activists and researchers to the interlocutors and the context. To think the space of a multiethnic and multicultural society sostanzialmente becomes a commitment to a constant translation work, of tongues into languages, of needs into voices, of voices into dialogues, of identities into places.

Carta della progettazione interculturale

Abitazione e insediamento urbano hanno sempre giocato un ruolo decisivo nel produrre l'inclusione o l'esclusione dei migranti; con l'acuirsi della crisi del modello metropolitano, la ridefinizione dei confini e delle gerarchie urbane e sociali si manifesta in maniera ancora più evidente nella dimensione abitativa e territoriale.

La casa rappresenta oggi, nel contesto italiano, la più critica delle condizioni dell'inserimento urbano degli immigrati. Se è vero che la grande maggioranza degli immigrati non è senza casa (una integrazione avvenuta senza uno specifico sostegno assistenziale), ad una osservazione più ravvicinata il modello prevalente (in particolare nel Centro-Nord dell'Italia) appare come un modello di inserimento subordinato: molti immigrati non poveri sono mal alloggiati, le loro sistemazioni sono tendenzialmente peggiori o più costose di quelle accessibili a popolazioni locali con le stesse caratteristiche di reddito; immigrati 'normalmente poveri' sono spesso senza casa. Spesso gli immigrati devono ricorrere ad abitazioni sotto standard, a un patrimonio fuori mercato, a edifici che risultano irrecuperabili alle esigenze della popolazione locale. Per chi è rimasto escluso dal mercato, sono cresciute situazioni di assoluta gravità come l'*apartheid* dei "campi nomadi", le baraccopoli, i poveri manufatti auto-costruiti e altre forme di disperazione abitativa. La considerazione degli immigrati come problema sociale (o, al meglio, come risorsa economica) ha spinto verso questo abitare inferiorizzato.

Sul versante delle politiche abitative, un ruolo preponderante hanno avuto i "Centri di prima accoglienza", contenitori indifferenti ai progetti individuali e ai portati culturali collettivi, legati ad una logica 'educativa', di assistenza e di controllo più che di promozione di autonomia; le azioni innovative rispetto questo modello sono state poche, e spesso limitate a sperimentazioni locali.

Sul versante urbano, il modello italiano di integrazione dei migranti non ha le caratteristiche delle grandi città europee: non c'è stata la politica francese di assimilazione (che dal punto di vista abitativo si è tradotta nell'inserimento degli immigrati negli alloggi sociali delle periferie urbane, e poi nella reazione rappresentata dalle politiche a favore della *mixité* urbana), né la

Charter Of Intercultural Planning

Housing and urban settlement have always played a decisive role in producing inclusion or exclusion of migrants; with the sharpening of the crisis in the metropolitan model, the re-definition of the social and urban boundaries and hierarchies has manifested itself more evidently in the housing and territorial dimensions.

Within the Italian context, housing represents the most critical of the provisions to the urban insertion of migrants. If it is true that the majority of migrants are not homeless (an integration happened without specific institutional support), on a closer look the prevailing model (particularly that of Central and Northern Italy) appears as one of subordinate inclusion: many "not so poor" migrants are poorly housed, generally their living quarters are worse or more expensive than those accessible to the locals within the same income group; "normally poor" migrants are often homeless. Many migrants have to turn to sub-standard housing, out-of-real estate-market properties, run-down buildings that cannot be reclaimed to the local population's needs.

For the market's rejects, a score of awful "developments" has arisen, such as the *apartheid* of the "gypsy camps", the shantytowns and other forms of desperate dwelling. The notion of migrants as a social problem, (or, at best, an economic resource) has pushed towards these forms of lower level housing.

On the housing politics' side, this has been translated into the choice of the "first reception/welcome centres" (centri di prima accoglienza), vessels indifferent to any individual project and to the collective cultural background, linked to an "educational" logic of control and assistance rather than one of autonomy and empowerment.

On the urban side, the Italian integration model for migrants doesn't feature the characteristics of the big European cities: we have not witnessed the French policy of assimilation – which translated into inserting immigrants in the logement sociaux of the large urban suburbs and later the reaction meant by the policies of *mixité*; nor the strong territorial characterisation of the British ethnic neighbourhoods.

Although the public discourse on the urban presence of migrants is dominated by the obsession on "concentration", the geography of the migrants' housing settlement is

Charte du projet interculturel

L'habitat et la ville ont toujours joué un rôle décisif dans la production de l'inclusion ou de l'exclusion des migrants; en s'avivant la crise du modèle métropolitain, la nouvelle définition des frontières et des hiérarchies urbaines et sociales se révèle encore plus évidente dans la dimension de l'habitat et du territoire. La maison représente aujourd'hui, dans notre contexte, la condition la plus critique de l'insertion urbaine des immigrés.

S'il est vrai que la plupart des immigrés ne sont pas sans abri (une intégration est arrivée même sans un soutien spécifique d'assistance), à bien regarder il est évident que le modèle prédominant apparaît comme un modèle d'inclusion subordonnée: beaucoup d'immigrés qui ne sont pas pauvres sont mal logés, leur logements sont dans des conditions plus mauvaises ou sont plus chers de ceux qui sont disponibles pour la population locale avec la même caractéristique de revenu; des immigrés 'normalement pauvres' sont souvent sans une maison. Les immigrés doivent recourir souvent à des habitations au dessous de standard, à un patrimoine au dehors du marché, à des bâtiments qui semblent irrécupérables par rapport aux exigences de la population locale.

Pour les personnes exclues du marché les situations de totale gravité ont augmentées: l'*apartheid* des camps nomades, les bidonvilles, les ouvrages auto-construites et les autres formes du désespoir d'habitation.

Le fait de considérer les immigrés comme un problème social (ou, au mieux, comme une ressource économique) a poussé vers cet habiter inférieur.

Du côté des politiques du logement, cela a été traduit dans le choix des "Centres de premier accueil", c'est à dire des récipients indifférents aux projets individuels et collectifs, liés à une logique "éducative", d'assistance et de contrôle plutôt que de promotion d'autonomie.

Du côté urbain, le modèle italien d'intégration des migrants n'a pas les caractéristiques de grandes villes européennes: il n'y a pas été ni la politique d'assimilation française – logements sociaux des banlieues urbaines et la réaction représentée par les politiques de la *mixité*, ni la forte caractérisation territoriale des quartiers ethniques anglais.

Bien que le discours publique sur la présence des immigrés soit dominé par l'obsession de la concentration, la géographie de l'insertion urbaine des immigrés en Italie est

forte caratterizzazione territoriale dei quartieri etnici inglesi.

Nonostante il discorso pubblico sulla presenza urbana degli immigrati sia dominato anche in Italia dall'ossessione della 'concentrazione', la geografia dell'inserimento abitativo degli immigrati è piuttosto una geografia diffusa e interstiziale, costruita da tasselli che s'inseriscono nel tessuto urbano.

Non esiste nel nostro contesto una particolare vocazione di parti della città ad attrarre l'insediamento di immigrati.

Può trattarsi di centri storici che stanno subendo una serie di trasformazioni e di sostituzioni di popolazione, di quartieri periferici di edilizia minore, di borghi urbani ricompresi nello sviluppo metropolitano, oppure di quartieri residenziali dove la coabitazione di gruppi numerosi di immigrati consente di affrontare i costi proibitivi dell'affitto. L'inserimento ha interessato assai meno (e solo recentemente) i complessi di edilizia economico-popolare, per la insufficienza cronica del patrimonio di edilizia sociale che ha caratterizzato la politica della casa in Italia.

Rispetto ai modelli di integrazione-promozione presenti in Europa, che comprendono insieme le dimensioni urbane, sociali, amministrative, politiche, la condizione di inserimento subordinato degli immigrati rappresenta una rottura del modello della convivenza urbana, un disequilibrio nei valori e nelle forme di rappresentanza, un fattore di crisi del senso storico della città.

Una nuova idea della cittadinanza urbana è legata strettamente ad una azione decisa contro ogni forma di segregazione e di subordinazione delle popolazioni che abitano la città. Una città plurale, ospitale, permeabile, è lo spazio propedeutico ad una nuova democrazia locale.

Per una città plurale e ospitale

1. Gli immigrati non sono 'il problema' della città, ma sono parte importante nella soluzione dei suoi problemi, nel rinnovo della sua identità. Gli ospiti, gli immigrati, le nuove genti coproducono la città plurale.

2. Di fronte allo squilibrio di risorse tra il mondo ricco e il mondo povero, la città plurale accoglie chi fugge la fame e la guerra e lo sostiene nel suo progetto di vita.

rather a diffused and interstitial one, composed of "mosaic tiles" inserting themselves into the urban fabric.

Within our context, we do not see a particular vocation by sections of the cities in attracting the settlement of migrants. They can be found in the inner cities undergoing a series of transformations and changes in population, in suburban neighbourhoods of low-scale housing, within urban hamlets re-absorbed by the metropolitan development or in residential areas where forced cohabitation of large groups of migrants allows them to front the prohibitive costs of rent. Insertion has influenced less (and only recently) the large social housing estates, due to the chronic lack of this type of housing, which has characterised the housing politics in Italy.

As opposed to the promotion-empowerment models present in other European cities – which wrap together urban, social, administrative and political dimensions – the condition of subordinate insertion of migrants represents a break away from the model of urban living, an imbalance within the values and forms of representation, a crisis factor for the historical meaning of the city.

A new notion of urban citizenship is tightly connected to affirmative action against all forms of segregation and subordination concerning the populations living in the city.

A pluralistic, hospitable, permeable city is the propedeutic space for a new local democracy.

For a pluralistic and hospitable city

1. Migrants are not a problem for a city; rather they are an important part in the solution of its problems, the renewal of its identity. These guests, the migrants, the new peoples co-produce the pluralistic city.

2. In the face of the resources' gap between rich and poor, the pluralistic city welcomes those escaping famine and war and supports them in the fulfilment of their own life project.

3. No individual and no group can be destined to an inferior quality of housing or to urban relegation on the basis of geographic, ethnic, cultural, religious, linguistic or social condition.

4. Each migrant has the right to participate to

plutôt une géographie répandue et intersticielle, construite des tasseaux insérés dans le tissu urbain.

Dans le contexte italien l'insertion urbaine des immigrés s'adresse à des types de quartiers bien différents. Certaines fois il s'agit des centres historiques qui sont en train de se transformer et de remplacer la population, d'autre fois des quartiers périphériques de bâtiment inférieur, des bourges urbains qui sont absorbés dans le développement métropolitain, ou des quartiers résidentiels où la cohabitation de nombreux groupes d'immigrés permet de soutenir les coûts prohibitifs du loyer. L'insertion a touché encore moins (et seul récemment) les grands ensembles de logement social, à cause de la carence chronique de logement social qui a caractérisé la politique du logement en Italie.

Par rapport aux modèles d'intégration-promotion présents en Europe, qui comprennent au même temps les dimensions urbaines, sociales, administratives et politiques, la condition d'insertion subordonnée des immigrés représente une rupture du modèle de la cohabitation urbaine, un déséquilibre dans les valeurs et les formes de représentation, un facteur de crise du sens historique de la ville.

Une nouvelle idée de la citoyenneté urbaine est strictement liée à une action résolue contre chaque forme de ségrégation et subordination des populations qui habitent la ville. C'est une ville plurielle, hospitalière, perméable qui constitue l'espace propédeutique à une nouvelle démocratie locale.

Pour une ville plurielle et hospitalière

1. Les immigrés ne sont pas le problème de la ville, mais ils sont une partie importante dans la solution des problèmes de la ville même, dans le renouvellement de son identité. Les hôtes, les nouveaux gens co-produisent la ville plurielle.

2. Devant au déséquilibre des ressources entre le monde riche et le monde pauvre, la ville plurielle accueille ceux qui fuient la faim et la guerre et les soutient dans leur projet de vie.

3. Aucune personne et aucun groupe ne peuvent être destinés à une condition d'habitation inférieure ou de relégation urbaine sur la base de leur provenance, de leur culture, de leur religion, de leur langue et de leur condition sociale.

3. A nessuna persona e a nessun gruppo può essere destinata una condizione di abitare inferiore o di relegazione urbana sulla base della sua provenienza, della sua cultura, della sua religione, della sua lingua, della sua condizione sociale.

4. Ogni immigrato ha diritto a partecipare alla vita urbana e sociale come individuo, come comunità, come minoranza. Individuo, comunità e minoranze hanno diritto alla visibilità e alla dignità urbana degli spazi destinati alla libera espressione della loro cultura, alla vita associata e all'esercizio del culto.

5. Gli interventi per promuovere l'inserimento abitativo e urbano degli immigrati devono tenere conto della complessità della società urbana e fondarsi su questi quattro principi:

- **l'approccio globale** (guardare alla città nel suo complesso, migliorare l'habitat generale);

- **l'approccio trasversale e integrato** (operare in una prospettiva multidimensionale, integrare nell'azione le diverse dimensioni che costituiscono un problema; integrare attori specializzati, superare la compartimentazione dei settori di competenza, rinnovare sistemi e stili di lavoro. Il progetto deve essere frutto di negoziazione creativa tra i partner e di una capacità di governare contraddizioni e conflitti);

- **l'approccio territoriale** (collegare le politiche generali a specifici ambiti territoriali, mobilitarne le energie, le risorse sociali e istituzionali locali, valorizzarne la specificità);

- **l'approccio progettuale** (partecipazione e partenariati non si costruiscono in astratto: solo l'elaborazione di progetti e obiettivi specifici consente una mobilitazione costruttiva degli attori istituzionali e sociali).

Le politiche e le azioni

1. L'Accoglienza

Se i Centri di prima accoglienza sono stati una risorsa nel periodo immediatamente successivo all'arrivo delle persone migranti, permettendo a molti di trovare un alloggio seppur precario, non si sono però dimostrati altrettanto efficaci nel medio-lungo periodo. Queste strutture sono state utilizzate in molti casi come 'surrogati abitativi permanenti' e quindi

urban and social life as individual, as community, as minority.

Individual, community and minorities have a right to visibility and urban dignity of the spaces destined to the free expression of their own culture, social life and religion.

5. Actions geared to the promotion of urban and housing insertion of migrants must keep into account the complexity of urban society and root themselves within these four principles:

- **a global approach** (looking at the city in its totality, enhancing of the general habitat);

- **a transversal and integrated approach** (a multidimensional perspective, integrating the various aspects which make a problem; integrating qualified operators, overcoming the compartmentation of competencies, renewing systems and styles of work; the project must be the result of creative negotiation between partners and of an ability in conflict and contradictions' management);

- **a territorial approach** (linking general policies to specific territorial areas, to mobilise their energies, their local social and institutional resources, and promoting their specificity);

- **a project approach** (participation and partnerships cannot be built in abstract; only the elaboration of specific objectives and projects allows for a constructive mobilisation of the social and institutional subjects).

Politics and actions

1. Reception/welcome policies

If the *Centri di prima accoglienza* ("first reception/welcome" hostels) have been a resource in the period immediately following the arrival of the migrants, giving shelter – albeit a precarious one – to many, they have not really proven as useful in the mid-to-long term period. In many cases, these facilities have been utilised as "permanent surrogate housing" and therefore by a limited number of migrants.

The scarcity in available public housing and the difficulty of access to the market for low-rent housing has denied a real turnover in the number of places available within these centres, while creating a situation which is harder to manage.

To this it must be added that the housing quality offered by these centres is often unsatisfactory due to limits inherent to this type of housing or to the poor quality of the

4. Chaque immigré a le droit de participer à la vie urbaine et sociale comme individu, comme communauté, comme minorité.

L'individu, la communauté et les minorités ont le droit de la visibilité et de la dignité urbaine des espaces destinés à la libre expression de leur culture, à la vie associative et à l'exercice du culte.

5. Les interventions pour promouvoir l'insertion urbaine et dans le contexte de l'habitation pour les immigrés doivent avoir en compte la complexité de la société urbaine et se fonder sur ces quatre principes:

- **l'approche globale** (regarder la ville dans son ensemble, améliorer l'habitat global);

- **l'approche transversale et intégrée** (approche multidimensionnel; intégrer les acteurs spécialisés, dépasser la division des secteurs de compétence, renouveler les systèmes et les styles de travail; le projet comme le produit d'une négociation créative entre le partenaires et d'une capacité de gouverner les contradictions et les conflits);

- **l'approche territoriale** (relier les politiques générales à spécifiques domaines territoriaux dont mobiliser les énergies, les ressources sociales et les institutions locales et dont valoriser la spécificité);

- **l'approche relatif à un projet** (la participation et les partenariats ne sont pas construites en abstract: il n'y a que l'élaboration de projets et d'objectifs spécifiques qui permet une mobilisation constructive des acteurs institutionnels et sociaux).

Les politiques et les actions

1. L'accueil

S'il est vrai que les "Centres de premier accueil" ont été une ressource pendant la période tout suivante l'arrivée des personnes migrantes, en permettant à beaucoup d'eux de trouver un abri, même précaire, toutefois ceux-ci ne se sont pas montrés autant efficaces pendant une période moyenne-longue de temps. Ces structures ont été utilisées souvent comme "subrogés permanents d'habitation" et donc jouées par un nombre limité d'immigrés.

La pénurie d'appartements publics disponibles et la difficulté d'accès au marché du logement à loyer modéré ont empêché un réel turnover à l'intérieur des Centres d'accueil et au même temps ont créé une situation plus difficile à gérer.

A cela il faut ajouter que la qualité des

fruite da un numero limitato di immigrati. La scarsità di appartamenti pubblici disponibili e la difficoltà ad accedere al mercato dell'alloggio a fitto moderato, ha impedito un reale ricambio dei posti a disposizione all'interno dei Centri di accoglienza creando, al tempo stesso, anche una situazione di più difficile gestione. A questo si deve aggiungere che la qualità abitativa dei Centri è spesso insoddisfacente, per limiti intrinseci di questa tipologia o per la cattiva qualità delle realizzazioni.

La Toscana dispone di una buona rete di strutture di accoglienza, che rappresenta una risorsa del territorio, che va recuperata e riprogettata in base alla varietà dei bisogni abitativi degli immigrati, al ruolo, alle risorse e alle caratteristiche specifiche delle aree di ospitalità. Diversi Centri di accoglienza vanno trasformati in alloggi sociali (tipologia prevista dalla Legge nazionale sull'immigrazione). Le strutture destinate all'accoglienza devono potenziare e riqualificare i servizi offerti agli immigrati.

Le azioni

– La qualità dell'accoglienza urbana

La città plurale nel suo complesso è accogliente e conviviale, riscopre e valorizza gli usi civici dei suoi spazi, ricostituisce una moderna dotazione di elementi di servizio all'accoglienza e alla convivialità come le attrezzature di sosta o di igiene e destina risorse alla cura dei luoghi interessati. Favorisce la realizzazione di luoghi di scambio e di servizi (i mercati internazionali, le biblioteche multiculturali, i bagni turchi ecc.).

– I Centri di accoglienza

Spostare la priorità degli interventi verso l'abitazione non vuol dire ignorare l'esistenza di una quota, non assolta, di fabbisogno legato alla pronta accoglienza. Strutture di accoglienza sono ancora necessarie, purché intese come soluzioni specifiche, non sostitutive di forme abitative ordinarie. Esse possono svolgere quindi la loro funzione se esiste attorno una gamma di offerte che consenta di uscire dai Centri e di avviare percorsi abitativi. Centri di accoglienza così concepiti possono rispondere al bisogno di prima accoglienza di nuovi arrivati o all'arrivo di profughi. Nel complesso tuttavia i principi e le esigenze che erano state convogliate nei Centri devono essere distinte, e ri-articolate in una pluralità di offerte che – oltre alla prima acco-

work put into these projects.

Tuscany has a wide network of reception facilities, which represents a resource of the territory to be recuperated and redesigned according to the variety of the housing needs of migrants, to the role, resources and specific characteristics of the "hospitality" areas.

Several reception centres must be transformed into 'social lodging' (a typology contemplated within the Immigration Law). Reception facilities must strengthen and requalify the service offered to migrants.

Actions

– The quality of urban reception

The pluralistic city in its entirety is welcoming and convivial, discovers and values the civic use of its spaces, replenishes a modern array of service elements in the reception and conviviality, i.e. rest and hygienic facilities and allots resources to the maintenance of said facilities. It supports the realisation of exchange and meeting places and services (migrant markets, multicultural libraries, steam baths etc.).

– Centri di prima accoglienza

Shifting the intervention priority towards housing does not imply ignoring the existence of an unfulfilled quota destined to immediate reception. Reception facilities are still necessary, inasmuch they are meant as a specific solution and not as a substitute for permanent housing. Therefore, they can fulfil their function if around them exists a range of offers allowing a way out of the centres and the development of a "route" to housing. Reception facilities of this kind can address the request for early reception of newcomers or the arrival of refugees.

As a whole, however, the principles and needs which had been conveyed to the reception centres must be distinguished, and re-defined in the sense of a plurality of forms, in order to match a variety of temporary accommodation needs (which does not necessarily mean some form of collective accommodation):

a) emergency accommodation: temporary accommodations for people who finds themselves in particular or sudden difficulty situations; for migrants who have lost their job, housing or both; for women with housing problems due to issues related to their maternity;

b) transitional accommodation: for transition from temporary accommodation to ordinary permanent housing; the people

Centres est souvent insatisfaisant à cause des limites intrinsèques de cette typologie ou de la mauvaise qualité des réalisations.

La Toscane dispose d'un bon réseau des structures d'accueil qui représente une ressource du territoire à récupérer et à projeter à nouveau sur la base de différents besoins d'habitation des immigrés, du rôle, des ressources et des caractéristiques spécifiques aux zone d'hospitalité.

Plusieurs Centres d'accueil doivent être transformés en alloggi sociali (structures résidentielles temporaires prévues par la loi nationale sur l'immigration). Les structures destinées à l'accueil doivent intensifier et qualifier les services offerts aux immigrés.

Les actions

– La qualité de l'accueil urbain

La ville plurielle dans son ensemble est accueillante et conviviale, découvre et valorise les usages civiques de ses espaces, reconstruit un moderne équipement d'éléments de service à l'accueil et à la convivialité, comme les équipements de stationnement et d'hygiène, et destine des ressources au soin de ces lieux. Elle favorise la réalisation des lieux d'échange et des services (comme les marchés internationaux, les bibliothèques interculturelles, les bains turcs etc.).

– Les Centres d'accueil

Déplacer la priorité des interventions vers l'habitation ne signifie pas d'ignorer l'existence d'une part, pas encore acquittée, des besoins liés au prompt accueil. Les structures d'accueil sont toujours nécessaires, pourvu qu'elles soient pensées comme des solutions spécifiques et pas comme de substituts des formes d'habitation ordinaire. Donc elles peuvent dérouler leur fonction s'il y a autour d'elles une gamme d'offres qui permet de sortir des Centres et de commencer des parcours d'habitation. Les Centres d'accueil ainsi conçus peuvent répondre au besoin de premier accueil de nouveaux gens qui arrivent ou à l'arrivée des réfugiés. Il faut, en tout cas, que les principes et les exigences qui s'étaient adressées aux Centres soient distinguées, et recomposées dans une offre pluriel qui – au delà du "premier accueil" – réponde aux différentes demandes de logement temporaire (demandes qui n'impliquent pas nécessairement des solutions collectives):

a) structures d'urgence: pour l'hébergement temporaire des personnes qui se trouvent dans de particulières ou soudaines situa-

glienza vera e propria – dovrebbe rispondere ad esigenze differenti di sistemazione temporanea (esigenze che – se in diversi casi richiedono di essere integrate da forme di “accompagnamento sociale” – non necessariamente devono trovare risposta in ‘pensionati sociali’ o simili forme di sistemazione collettiva: forme di ‘locazione provvisoria’ in alloggi ordinari, ad esempio, sono in molti casi soluzioni più appropriate):

a) sistemazioni di emergenza: sistemazioni temporanee per persone che si trovano in particolari o improvvise situazioni di difficoltà; oppure per migranti che perdono il lavoro, l'alloggio o entrambi; o per donne che si trovano in difficoltà alloggiativa per problemi legati alla maternità ecc.;

b) sistemazioni di transizione: per il passaggio da sistemazioni temporanee a sistemazioni definitive; le persone presenti possono essere sostenute da un percorso di accompagnamento all'alloggio autonomo;

c) alloggi di inserimento: per persone marginalizzate o in grave difficoltà, e per le quali l'offerta di un alloggio è base per un progetto di (re)inserimento sociale;

d) sistemazioni temporanee per popolazioni molto mobili oppure con progetti a breve/medio periodo: lavoratori stagionali; immigrati caratterizzati da mobilità interna al territorio nazionale ecc.

– Dalla gestione all'accompagnamento

La gestione dei Centri di prima accoglienza (così come dei foyers nell'esperienza francese) si è caratterizzata prevalentemente in chiave assistenziale, pedagogica e di controllo. Questo approccio ha spesso provocato passività negli ospiti dei Centri, contribuendo con altre cause ad uno scarso ricambio dell'utenza e ad un costo notevole dei servizi offerti. Come già in altre esperienze europee, è necessario introdurre una cultura dell'accompagnamento, per favorire l'autonomia delle persone e delle famiglie con efficacia e misurabilità dei risultati e per sostenere il loro passaggio a situazioni abitative e di inserimento “normali”.

– La formazione degli operatori

Queste evoluzioni richiedono impegnativi programmi per la formazione di operatori (pubblici e del privato sociale). La rete preziosa degli operatori va sostenuta con processi di aggiornamento e formazione continui, anche in riferimento all'evoluzione

present there can be supported through a “route”, a “course” ultimately leading to an autonomous house;

c) insertion accommodation: for marginalised persons or persons in serious difficulty, accommodation being a basis for a social (re)integration project;

d) temporary accommodation for ‘mobile’ people, or having a short/middle term personal project: seasonal workers; migrants characterised by an inland mobility linked to their employment.

– From management to “accompaniment”

The management of Centri di prima accoglienza (as with the foyers of French experience) has been prevalently characterised by an assistential, pedagogical and control take. This approach has often provoked passivity within the people hosted in the centres, contributing – with other causes – to a low turnover of users and high costs for the services provided. It is necessary a fundamental shift towards a culture of “accompaniment” actively favouring the autonomy of singles and families in measurable terms and to support the transition to “normal” housing and social insertion.

– Personnel training

The shift requires serious programmes for the training of the personnel (in the public and private sector). The precious network of operators must be supported by continuing training processes, also in reference to the evolution of the experiences and European scenarios.

– The housing agencies

Born as a tool to smash the prejudices against migrants facing the real estate market, they have fulfilled an important role that can be reinforced through a stronger connection with the social housing and reception system, and with local policies in the field of housing and in the field of immigrants' integration.

– Close down the “gypsy camps”

The “gypsy camps” in Italy and Tuscany today, represent an intolerable form of apartheid against the gypsy populations. The Regional Law already envisioned their closure, but for the larger “camps” it is essential to integrate the resources and provisions of the Law with stronger tools for territorial regeneration (the Pru's, “neighbourhood's contracts” etc.). The Region, together with

tions de difficulté; pour des migrants qui perdent le travail, le logement ou tous les-deux ; pour des femmes en difficulté pour le logement à cause de la maternité etc.

b) structures de transition: pour passer d'un logement temporaire à des solutions définitives/stables; les personnes y présentes peuvent être aidées par des mesures d'accompagnement vers l'autonomie résidentielle;

c) structures d'insertion: pour des personnes marginalisées ou en difficulté, pour lesquelles la structure est la base pour un projet de (re)intégration sociale;

d) structures temporaires pour des populations mobiles ou qui ont des projets à court/moyen terme: saisonniers; immigrés en mobilité à l'intérieur du territoire national.

– De la gestion à l'accompagnement

La gestion des Centres de premier accueil (ainsi que les foyers dans le cas français) a été essentiellement caractérisée d'une attitude d'assistance, pédagogique et de contrôle. Ce type d'approche a souvent provoqué une attitude passive des hôtes des Centres et a ainsi contribué, à coté d'autres motifs, à un turnover insuffisant des usagers et à un coût élevé des services offerts. Comme dans d'autres expériences européennes, il est nécessaire une évolution vers une culture de l'accompagnement au but de favoriser l'autonomie des personnes et des familles d'une façon efficace et qui mesure les résultats.

– La formation des opérateurs

Dans ce but, il est nécessaire une évolution de la formation des opérateurs (publiques et du privé social). Le précieux réseau des opérateurs doit être soutenu par des processus continués de mise au jour et de formation, même en rapport à l'évolution des expériences des contextes européens.

– Les agences pour le logement

Celles-ci sont nées (en référence à d'autres expériences européennes) comme instrument pour abattre le préjugé vis-à-vis des immigrés qui se rapportent au marché du logement et ont eu un rôle important qui peut être renforcé par un plus étroit lien avec le système des structures d'accueil et du logement social et avec les politiques locales de l'habitat.

– Fermer les “camps nomades”

Les “camps nomades” représentent aujourd'hui en Italie et en Toscane une forme into-

delle esperienze e degli scenari europei.

– Le agenzie per l'alloggio

Nate (in riferimento ad altre esperienze europee) come strumento per abbattere il pregiudizio nei confronti degli immigrati che si confrontano con il mercato della casa, hanno svolto un ruolo importante che può essere rafforzato attraverso un più stretto collegamento con il sistema dell'"alloggio sociale" e con le politiche locali nel campo abitativo e nel campo dell'inserimento degli immigrati.

– Chiudere i "campi nomadi"

I campi nomadi rappresentano oggi in Italia e in Toscana una forma intollerabile di apartheid verso le popolazioni zingare. Già la Legge regionale ne prevede il superamento, ma per i campi di grandi dimensioni è indispensabile integrare le risorse e le previsioni della Legge con strumenti più forti di rigenerazione territoriale (i Pru, i contratti di quartiere). La Regione deve promuovere un piano di medio termine (2 anni), concertato con le amministrazioni locali, per la chiusura dei grandi "campi" e la predisposizione di un ventaglio di alternative di tipo abitativo, con la partecipazione dei gruppi e delle famiglie Rom.

I Centri di permanenza temporanea sono surrogati carcerari che niente hanno a che fare con le forme civili dell'accoglienza, ma che spesso interrompono percorsi di inserimento faticosamente intrapresi.

2. L'Abitare

La città è l'organismo per l'integrazione e la coabitazione, attraverso l'abitare e nella relazione tra abitare e vita sociale. La qualità dell'abitare è funzione anche e soprattutto del sistema di relazioni con lo spazio pubblico e della accessibilità ai servizi. Recuperare radicalmente e rafforzare il valore d'uso della città contribuisce a rovesciare la regola per cui il valore abitativo è costituito dal valore immobiliare di mercato, dalle vicinanze omogenee di origine e di censo. È la qualità dell'abitare concreto, della coabitazione tra culture e saperi diversi, della partecipazione, che dà valore ai territori della città plurale.

L'immigrazione è fenomeno strutturale e dinamico, destinato a incidere sul tessuto urbano e sulla forma della città in maniera continua e profonda. Chi pensa di fermare questo processo di modificazione dello

the local administrations, must promote a mid-period plan (2 years) geared to the closure of the larger "camps" and the setting up of an array of alternatives in the field of housing with the active participation of the Rom groups and families.

The "temporary permanence centres" are correctional surrogates which have nothing to do with humane forms of reception and often interrupt routes of insertion the migrants have already arduously begun.

2. The Living

The city is the organism for integration and cohabitation through the living and within the relationship between inhabiting and social life. The quality of inhabiting is also – and chiefly – a function of the system of relations with the public space and with the accessibility to services.

To radically recuperate and reinforce the use value of the city contributes to overturning the rule according to which the living value is constituted by the real estate market value, by homogeneous vicinities in terms of background and income.

It is the quality of the actual living, of the cohabitation of cultures and diverse knowledges, of the participation, that gives value to the territories of the pluralistic city.

Immigration is a structural and dynamic phenomenon, destined to shape the urban fabric and the city itself in a deep and continuous way. Those who think that can stop this modification process of the urban space through exclusion, in order to conserve a static notion of space, ignore the very history of the city.

The emergency praxis has to be abandoned, even underneath the pressure exerted by the arrivals and situations of housing distress. The emergency character of the arrival interventions leads to self-referential, de-contextualised processes that do not boost the individual resources of the migrants. To build "homes" and not simply shelters is the condition to address the housing needs of all the citizens.

The project of living has to be linked to the territory and its inhabitants, letting its specificities emerge and not imposing models. The places and the differences of living are a part of the urban complexity, of the pluralistic city. Concrete actions absorb the characters of complexity proper of reality, they do not impose schemes and simplifications. The articulated character of the pro-

léral d'apartheid vis-à-vis des populations gitanes. La loi régionale prévoit déjà de les franchir, mais pour les "camps" de grandes dimensions est indispensable d'intégrer les ressources et les prévisions de la loi avec des instruments plus forts de régénération du territoire (les Pru, les contrats de quartier). La Région doit promouvoir un plan de moyen-terme (deux ans), concerté avec les administrations locales, pour la fermeture de grands "camps" et doit disposer un éventail de solutions pour l'habitation, avec la participation de groupes et de famille Rom.

Les "Centre de permanence temporaire" sont des subrogé de prison qui n'ont rien à voir avec les formes civiles d'accueil, mais qui souvent interrompent des parcours d'insertion pénible-ment entrepris.

2. L'Habiter

La ville est l'organisme pour l'intégration et la cohabitation à travers l'habiter et dans la relation entre habiter et vie sociale. La qualité de l'habiter est même et surtout fonction du système des relations avec l'espace publique et de l'accès aux services. Récupérer complètement et renforcer la valeur d'usage de la ville contribue à renverser la règle selon laquelle la valeur de l'habitat est donnée de la valeur immobilière du marché, des voisinages homogènes en ce qui concerne l'origine et le patrimoine. C'est la qualité de l'habiter concret, de la cohabitation entre cultures et savoirs différents, de la participation qui valorisent les territoires de la ville plurielle.

L'immigration est un phénomène structurel et dynamique, destiné à peser sur le tissu urbain et sur la forme de la ville d'une façon continuée et profonde. Ceux qui pensent d'arrêter ce processus de modification de l'espace urbain par l'exclusion, pour conserver une idée statique d'espace, ignorent l'histoire même de la ville. Même devant la pression des arrivées et des situations de désagrément de l'habitation il faut quitter la pratique de l'urgence. Le caractère d'urgence des interventions amène à des processus auto-référentiels, sans contexte, qui ne valorisent pas les ressources subjectives des immigrés.

Bâtir des "maison" et non pas simplement des logements représente la condition pour répondre aux besoins d'habitation de tous les habitants. Le projet de l'habiter doit être lié au territoire et à ses habitants en faisant émerger leur spécificités et pas imposant des

spazio urbano attraverso l'esclusione, per conservare un'idea statica di spazio, ignora la storia stessa della città.

Anche sotto la pressione degli arrivi e delle situazioni di disagio abitativo, va abbandonata la prassi dell'emergenza. Il carattere emergenziale degli interventi porta a processi autoreferenziali, decontestualizzati, che non valorizzano le risorse soggettive degli immigrati.

Costruire "case" e non semplicemente alloggi è la condizione per rispondere ai bisogni abitativi di tutti gli abitanti.

Il progetto dell'abitare si deve legare al territorio e ai suoi abitanti facendone emergere le specificità, non imponendo modelli. I luoghi e le differenze dell'abitare sono parte della complessità urbana, della città plurale. Le azioni concrete assorbono i caratteri di complessità dal reale, non impongono schemi e semplificazioni. Il carattere articolato dei processi progettuali per l'abitare è valore, non connotato negativo.

La costituzione di percorsi di accesso all'abitazione per le nuove genti richiede un rafforzamento delle politiche generali, ma anche azioni specifiche, mirate a rimuovere localmente gli ostacoli che ne impediscono o rallentino il compimento.

Le azioni

– Lasciare che le flessibilità sociali modifichino le rigidità formali. Le leggi, i regolamenti e gli standard si rivelano spesso ostacolo più che elemento di tutela per la qualità dell'abitare. L'ossessione burocratica scoraggia sperimentazione e innovazione, e disperde il patrimonio culturale di chi è ospite. È necessario individuare, anche a livello locale, margini di flessibilità della norma.

– Potenziare la disponibilità del patrimonio pubblico a finalità sociale favorendo processi di autorecupero del patrimonio dismesso o non abitativo e riconoscere il valore e le potenzialità delle esperienze di autorecupero in corso.

– Creare contesti favorevoli allo sviluppo e al rafforzamento dei soggetti attivi nel campo dell'alloggio sociale; facilitare partenariati fra istituzioni e attori del terzo settore impegnati nell'ambito abitativo; promuovere l'autonomia di una imprenditorialità sociale non profit nel campo dell'edilizia sociale.

jectual processes for the living is a value, not a negative connotation. The establishment of routes of access to housing for the new peoples requires a strengthening of the general policies, but also specific actions aimed at removing the local obstacles hindering or halting their implementation.

Actions

– Allow the social flexibility to modify the formal rigidities. Laws, standards, rules and regulations often result in obstacles rather than in an element of defence for the quality of living. The bureaucratic obsession discourages experiment and innovation, displaces the cultural heritage of those hosted. Even at a local level, it is necessary to find adequate leeway to the norms.

– Augment the availability of housing for social goals by favouring in-house self-regeneration processes of the abandoned or non-residential section of public stock and acknowledge the value and the potential of the self-regeneration operations already in progress.

– Create favourable contexts to the development and the strengthening of the active subjects in the field of innovative social housing; facilitate partnerships between institutions and "third sector" operators acting in the area of housing; to promote autonomy of a social, non profit entrepreneurship in the field of social housing.

– Create incentives and diversify the policies of economic support for access to housing with financial resources at a local level, establishing "financial pools for expenditures", geared towards social housing.

– Augment and spread the "agencies for social housing" fulfilling a mediation role in the access to the private sector of the real estate market.

– To adequately keep into account the situations that frequently characterise the forms of housing distress of migrants (overpopulation, improper housing, cohabitation, unhygienic conditions) in relation to access to housing.

– To valorise and augment the regeneration processes within problem areas of the cities, neighbourhoods in crisis, through integrated and participated intervention policies ensur-

modèles. Les lieux et les différences de l'habiter sont une partie de la complexité urbaine, de la ville plurielle. Les actions concrètes absorbent les caractères de complexité du réel et n'imposent pas de schémas et de simplifications. Le caractère articulé des processus des projets pour l'habiter est une valeur, pas un aspect négatif.

La constitution des parcours d'accès à l'habitation pour le nouveaux gens demande de renforcer le politiques générales, mais elle demande aussi des actions spécifiques visées à enlever localement les obstacles qui empêchent ou ralentissent son accomplissement.

Les actions

– Permettre que les flexibilités sociales modifient les rigidités formelles. Les lois, les règlements et les standard se montrent souvent comme un obstacle plutôt que comme un élément de sauvegarde de la qualité de l'habiter. L'obsession bureaucratique décourage l'expérimentation et l'innovation et disperse le patrimoine culturel des hôtes. Il est nécessaire de repérer, même à niveau local, des marges de flexibilité de la norme.

– Augmenter la disponibilité du patrimoine publique à but sociale en favorisant des processus de auto-récupération du patrimoine qui n'est plus utilisé ou pas destiné à un usage résidentiel et reconnaître la valeur et les potentiels des expériences existantes de auto-récupération.

– Créer des contexte favorables au développement et au renforcement des sujets actifs dans le domaine du logement social; faciliter les partenariats entre les institutions et les acteurs du tiers secteur engagés dans le domaine de l'habitation; promouvoir l'autonomie des entrepreneurs sociaux à but non lucratif dans le domaine du bâtiment social.

– Encourager et diversifier les politiques de soutien économique pour l'accès à l'habitation avec des ressources financières à niveau locale, en édifiant des "récipients financiers de dépense" finalisés au logement social.

– Développer et diffuser les "agences pour le logement social" qui ont une fonction de médiation pour l'accès au marché privé des locations.

– Prendre en considération, d'une façon correcte en ce qui concerne l'accès au logement publique, les différentes situations qui caracté-

– Incentivare e diversificare le politiche di sostegno economico per l'accesso all'abitazione con risorse finanziarie a livello locale, costruendo “contenitori finanziari di spesa” finalizzati all'alloggio sociale.

– Potenziare e diffondere le “agenzie per l'alloggio sociale” che svolgono funzioni di mediazione per l'accesso al mercato privato degli affitti.

– Considerare adeguatamente per l'accesso all'alloggio pubblico le situazioni che caratterizzano frequentemente le forme di disagio alloggiativo degli immigrati (sovraffollamento, alloggio improprio, coabitazione, antigienicità, abitare informale).

– Valorizzare e potenziare processi di rigenerazione di aree problematiche della città, di quartieri in crisi, attraverso politiche integrate e partecipate di intervento che garantiscano la permanenza degli abitanti.

– Promuovere studi riguardanti la progettazione e la realizzazione di edifici con bassi canoni d'affitto che mantengano un buon rapporto fra costi di realizzazione e qualità abitativa.

3. Partecipazione e comunicazione

I processi di conoscenza vanno intesi in forma reciproca: le azioni più efficaci sono quelle che maturano nei processi di partecipazione e confronto a scala territoriale e riguardanti l'insieme degli abitanti. Il passaggio ad una società interattiva assume l'identità urbana come progetto, l'appartenenza come luogo aperto, il sistema di regole come ricerca di valori condivisi.

Il diritto di voto amministrativo non è la soluzione al problema della cittadinanza locale ma è una condizione necessaria. Al suo fianco deve crescere la cittadinanza concreta nell'abitare quotidiano.

La partecipazione – luogo del passaggio dal 'progettare per' al 'progettare con' gli abitanti – permette di definire un modello di agire centrato sulla presenza contestuale e sull'equilibrio fra i doveri e i diritti, rafforzati dalla collaborazione attiva alla costruzione dello spazio. La partecipazione è però soprattutto un luogo di ascolto e recupero della materialità del costruire lo spazio, è un progetto che prende avvio dai modi di vivere i propri luoghi quotidiani di riferimento per approdare a quelli di inte-

ing the permanence of the population.

– To promote studies concerning design and realisation of low-rent buildings with a good edification costs–living quality ratio.

3. Participation and Communication

Knowledge processes are to be intended as two-way: the most efficient actions are those maturing within the participation and confrontation processes on a territorial scale and concerning the population as a whole. The shift to an interactive society assumes urban identity as project, “belonging” as open place, a normative system as quest for a set of shared values.

Administrative voting rights doesn't represent the solution to the problem of local citizenship but are a necessary precondition. The actual concrete citizenship must grow side by side with the daily living.

Participation – that liminal locality between “designing for” and “designing together with” the inhabitants – allows the definition of an action model centred on the contextual presence and on the balance between rights and duties, reinforced by the active collaboration in the construction of space.

However, more than everything else participation is a place for listening and a place to recuperate the materiality of building the space, it is a project that starts with the ways of living the places of reference in one's daily life to reach those of collective interest. The courses of participation must evolve from a voluntary basis, never from a forced one, and translate into concrete and measurable goals. This is the city's true “big chance”, that local administrations must seize.

Actions

– To allot resources to the processes of participation (meeting places, communication media, promotion of information).

– To promote a “reconciliation between memories of territories”, analysing the different forms of migration that affected it (inner migration, migration towards other countries, urbanisation, immigration from abroad).

– To realise, with the contributions of diverse subjects, documentation atlases of the living practices, of the spontaneous and guided processes of settlement, of the transformations operated within housing com-

térisent les forme de mal logement des immigrés: les logements bondés, le logement abusif, la cohabitation, les conditions anti-hygiéniques, l'habiter informel.

– Valoriser et donner de l'impulsion aux processus de régénération des zones problématiques de la ville et des quartiers en crise par des politiques intégrées et participées d'intervention qui assurent la permanence des habitants.

– Promouvoir des études sur le projet et la réalisation de logements à loyer modéré qui maintiennent un bon rapport entre les coûts de réalisations et la qualité de l'habitation.

3. Participation et communication

Il faut interpréter les processus de connaissance d'une façon réciproque: les actions plus efficaces sont celles qui mûrissent dans des processus de participation et de comparaison au niveau du territoire et en ce qui concerne la totalité des habitants. Le passage à une société interactive prend l'identité urbaine comme un projet, l'appartenance comme un lieu ouvert, le système de règles comme la recherche des valeurs partagées.

Le droit du vote administratif n'est pas la solution au problème de la citoyenneté locale, mais c'est une condition nécessaire. À côté de cet aspect c'est la citoyenneté concrète dans l'habiter quotidien qui doit grandir.

La participation – lieu du passage du “projeter pour” au “projeter avec” les habitants – permet de définir un modèle d'action centré sur la présence et sur l'équilibre entre les droits et les devoirs, qui sont renforcés par la collaboration active pour la construction de l'espace. Mais la participation est surtout un lieu d'écoute et de récupération de la matérialité de la construction de l'espace, est un projet qui démarre des manières de vivre ses propres espaces quotidiens de repère pour aboutir aux espaces d'intérêt collectif.

Les parcours de la participation doivent partir d'une base volontaire et jamais forcée pour se traduire en résultats concrets et visibles. C'est celle-ci la vraie occasion de la ville que les administrations locales doivent saisir.

Les actions

– Affecter des ressources aux processus de participation (lieux de rencontre, moyens de communication, promotion de l'information).

resse collettivo. I percorsi di partecipazione devono muovere da una base volontaria e mai forzata e tradursi in esiti concreti e visibili. Questa è la vera occasione della città che le amministrazioni locali devono cogliere.

Le azioni

– Destinare risorse ai processi di partecipazione (luoghi di incontro, mezzi di comunicazione, promozione dell'informazione).

– Promuovere una “riconciliazione fra memorie del territorio” analizzando le diverse forme di migrazione che lo hanno interessato (emigrazione interna, verso altri paesi, inurbamento, immigrazione dall'estero).

– Realizzare, col concorso di diversi soggetti, atlanti di documentazione delle pratiche abitative, dei processi spontanei e guidati di insediamento, delle trasformazioni operate nei complessi abitativi e nei contesti territoriali, delle esperienze innovative e dei modi di espressione delle diverse culture interagenti sul territorio, degli iter progettuali e dei loro esiti.

– Garantire un ascolto attento alle differenze di abitanti e ospiti, alle loro specificità culturali, priorità, valori e progetti abitativi.

– Lavorare sulle tipologie abitative, modificando radicalmente i modelli correnti in ragione delle indicazioni emerse dalle singoli concertazioni.

– Formare in maniera qualificata figure o luoghi di ‘mediazione territoriale’ in grado di condurre:

a. processi di negoziazione e modelli di trattativa sia verticale che orizzontale tra gli attori istituzionali e gli abitanti del territorio;

b. interpretazione dei conflitti e interventi di decostruzione dei pregiudizi reciproci tra culture e gruppi di diversa provenienza;

c. promozione di socialità e di conoscenza reciproca.

– Riconoscere dignità non solo ai luoghi formali di confronto a conflittualità ‘attenuata’ (riunioni, assemblee, questionari) ma anche ai processi spontanei o organizzati che si esprimono in maniera conflittuale.

plexes and territorial contexts, of the innovative experiences and of the ways of expression of the diverse cultures interacting on the territory, of the projectual iter and of their outcomes.

– To ensure a keen listening attitude to the differences of inhabitants and guests, to their specific cultures, priorities, values and living projects.

– To work on the housing typologies, radically modifying the actual models in light of the indications emerged from each concerted planning.

– To train persons or places in a qualified manner for a “territorial mediation” capable of conducting:

a) negotiation processes and models for talks, both vertical and horizontal between institutional subjects and the inhabitants of the territory;

b) conflicts’ interpretation and reciprocal prejudice deconstruction between cultures and groups of diverse backgrounds;

c) promoting sociality and reciprocal knowledge.

– To acknowledge the dignity of not just the meeting places for an “attenuated” conflictuality (meetings, assemblies, questionnaires) but also of the spontaneous or organised processes expressing themselves in a conflictual manner.

– To ensure that every participatory process will leave a trace of itself on the territory, even if, for whatever contingent reason, they shouldn't come to fruition.

4. Autonomy and responsibility

The pluralistic city must train the citizens into the autonomy and responsibility of the new urban reality. It is a responsibility that can neither be created by decree, nor unilaterally requested; it is to be built day after day on the urban territories, in a localised manner, putting at work activities that favours inhabitants’ participation to the life of the pluralistic city.

This construction does not only depend on the will of the individual (public or private sector operators, inhabitants, migrant and native populations): it is a process that, in order to develop, presuppose a capacity to integrate the social and institutional organisation of the cities, the creation of tools and

– Promouvoir une “réconciliation entre les mémoires du territoire” en analysant les différentes formes locales de migration (émigration intérieure, vers d'autres pays, urbanisation, immigration de l'étranger).

– Réaliser, avec la participation de différents sujets, des atlas de documentation des pratiques de l'habitat, des processus spontanés et dirigés d'installation, des transformations faites dans les ensembles des habitations et dans les contextes territoriaux, des expériences d'innovation et des façon d'expression des différentes cultures qui interagissent sur le territoire, des parcours des projets et de leurs issues.

– Assurer une écoute attentive aux différences des habitants et des hôtes, à leurs spécificités culturelles, priorités, valeurs et projets d'habitat.

– Travailler sur les typologie des habitation, en modifiant radicalement les modèles courants en raison des indications sorties de chaque action de concertation.

– Former d'une façon qualifiée des figures ou des lieux de “médiation territoriale” capables de conduire:

– des processus et des modèles de négociation soit verticale soit horizontale entre les acteurs institutionnels et les habitants du territoire;

– une interprétation des conflits et des interventions de déconstruction des préjugés réciproques entre les cultures et les groupes de différente provenance;

– la promotion de la socialité et de la connaissance réciproque.

– Reconnaître une dignité pas seulement aux lieux formels de comparaison à conflit mitigé (réunions, assemblées, questionnaires), mais aussi aux processus spontanés ou organisés qui s'expriment d'un manière conflictuelle.

– Garantir que chaque processus de participation laisse sa trace sur le territoire, même si à cause des motifs contingents il ne se traduit pas en résultats immédiats.

4. Autonomie et responsabilité

La ville plurielle doit former les citoyens à l'autonomie et à la responsabilité de la nouvelle réalité urbaine. C'est une responsabilité qui ne se crée pas par décret, ni qu'on peut

– Garantire che ogni processo partecipativo, quand'anche per ragioni contingenti non dovesse tradursi in risultati immediati, lasci sul territorio traccia di sé.

4. Autonomia e responsabilità

La città plurale deve formare i cittadini all'autonomia e alle responsabilità della nuova realtà urbana. È una responsabilità che non si crea per decreto, né si può richiedere unilateralmente; la si costruisce, giorno dopo giorno, sui territori urbani, in maniera localizzata, mettendo in opera attività che favoriscono la partecipazione degli abitanti di un territorio alla vita della città plurale.

Questa costruzione non dipende solo dalla volontà dei singoli (operatori pubblici o privati, abitanti immigrati e non): si tratta di un processo che, per potersi sviluppare, presuppone una capacità di integrazione dell'organizzazione sociale ed istituzionale delle città, la creazione di strumenti e procedimenti democratici adeguati. È necessario ogni soggetto impegnato sul versante della progettazione interculturale superi gli atteggiamenti di tipo culturalista, pedagogico, assistenziale, per adottare una visione dinamica della cultura e della condizione materiale degli immigrati. Un approccio metodologico e progettuale corretto non crea dipendenza, non cronicizza le situazioni di disagio, si autoannulla nel progresso dell'azione.

Le azioni

– Formare alla reciprocità, all'autonomia e alla responsabilità gli operatori degli enti locali (uffici tecnici, uffici immigrati, servizi sociali) e del terzo settore.

– Garantire agli operatori opportunità di comunicazione e la formazione transnazionale.

– Non interrompere i processi di autonomia, anche quando essi danno vita a situazioni informali (accampamenti abusivi, baraccopoli, uso improprio di spazi abitativi e produttivi), nel vuoto di alternative concrete e concertate con gli abitanti. Gli sgomberi e gli allontanamenti forzati annullano gli sforzi di inserimento e spingono verso forme di marginalità ancora più estreme. Le azioni devono essere indirizzate ad accrescere le risorse soggettive, a rafforzare i percorsi di autonomia, ad assecondare utilizzi diversi dello spazio urbano.

adequate democratic processes. For every subject working in the field of intercultural planning it is necessary to overcome culturalistic, pedagogical, assistential attitudes, in order to adopt a dynamic vision of the culture and the material condition of the migrants. A correct methodological and projectual approach does not engender dependency, does not worsen the distress situations; rather it would disappear in the progress of the action itself.

Actions

– Train local authorities' (technical offices, migrants' dept., welfare services) and "third sector" operators into autonomy, reciprocity and responsibility.

– Ensure communication and transnational training opportunities for the operators.

– Do not interrupt the autonomy processes, even when they give birth to informal situations (i.e. squatters' camps, shantytowns, improper use of housing and manufacturing areas), in the existing wilderness for alternatives which are viable and concerted with the inhabitants. Evictions void the insertion efforts and push towards ever more extreme forms of marginalisation. Actions must be geared towards augmenting the subjective resources, reinforce the routes to autonomy and support different uses for urban space.

5. Integrated policies for a united urban development

Migratory courses are the outcome of the interaction between single migratory projects (individual initial motives and their modifications in the course of time) and the territory (meant as a living organism and as the whole of the environmental, social, economical, political, cultural conditions interacting with the migrant).

Transversal approaches allow dynamic development of the different conditions involved and also allow to produce superior effects compared to those that could be achieved by their isolated implementation.

The sector policies, often lacking a systemic vision of the phenomena, show limits in their efficacy and efficiency, provoke rigid posturing within society, territory and time, with side effects such as a "chronic state" in social conditions, an irresponsible trust in mono-disciplinary techniques and actions based on discrimination and emergency.

demandar unilateralmente; on la doit construire, jour par jour, sur les territoires, d'une façon localisée, en entreprenant des activités qui favorisent la participation des habitants d'un territoire à la vie de la ville plurielle. Cette construction ne dépend pas uniquement de la volonté de chaque individu (les opérateurs publiques ou privés, les habitants immigrés ou non): il s'agit par contre d'un processus qui, pour pouvoir se développer, implique une capacité d'intégration de l'organisation sociale et institutionnelle des villes, la création des instruments et des procédés démocratiques adaptés. Il faut que chaque sujet engagé dans le domaine du projet intercultural dépasse une attitude de type culturaliste, pédagogique et d'assistance pour adopter une vision dynamique de la culture et de la condition matérielle des immigrés. Une approche relative au projet et méthodologique correcte ne crée pas une dépendance, ne maintient pas pour une durée illimitée les situations de désagrément, mais elle-même se annule en la progression de l'action.

Les actions

– Former les opérateurs des institutions locales (bureaux techniques, centre immigrés, services sociaux) et du tiers secteur à la réciprocité, à l'autonomie et à la responsabilité.

– Assurer aux opérateurs des opportunités de communication et d'une formation qui dépasse les frontières nationales.

– Ne pas interrompre les processus d'autonomie, même s'ils donnent vie à des situations informelles (camps abusifs, bidonvilles, usages impropres des espaces d'habitation et de production). Le déblayage et les éloignements forcés annulent les efforts d'insertion et poussent vers formes de marginalité encore plus extrêmes. Il faut adresser les actions vers l'accroissement des ressources subjectives, le renforcement de parcours d'autonomie et vers une action qui seconde les divers usages de l'espace urbain.

4. Les politiques intégrées de développement urbain et solidaire

Les parcours migratoires sont le résultat de l'interaction entre les projets migratoires individuels (c'est à dire les motivations individuelles du départ et leur modification pendant le temps) et le territoire (vu comme un organisme vivant et comme l'ensemble des

5. Le politiche integrate di sviluppo urbano e solidale

I percorsi migratori sono l'esito dell'integrazione fra i singoli progetti migratori (motivazioni individuali di partenza e loro modificazioni nel tempo) e il territorio (inteso come organismo vivente e come l'insieme delle condizioni ambientali sociali, economiche, politiche, culturali, con cui l'abitante-migrante interagisce).

Gli approcci trasversali permettono lo sviluppo dinamico delle diverse dimensioni coinvolte, e consentono di produrre effetti superiori a quelli che potrebbero essere ottenuti dalla loro attuazione isolata. Le politiche settoriali, che spesso mancano di una visione sistemica dei fenomeni, mostrano limiti di efficienza e di efficacia, provocano risposte rigide nella società, nel territorio e nel tempo, con effetti collaterali quali l'eternalizzazione della condizione, la delega alle tecniche monodisciplinari, l'azione emergenziale e discriminante.

È proprio nelle aree di sovrapposizione tra le politiche che sta la capacità di cogliere la totalità dell'individuo, il suo interagire complesso con la società, il costruire i riferimenti per il suo percorso.

Al livello del quartiere, per i quartieri problema o "in crisi", programmi locali integrati – cioè multidimensionali, multi-attori, inter-istituzionali, partecipativi – possono contribuire a rompere i circoli viziosi dell'emarginazione e della segregazione e ad avviare processi di sviluppo sociale e di genuina "riqualificazione".

Le politiche integrate permettono inoltre di superare le logiche assistenzialistiche e la spirale delle rivendicazioni particolari che si accendono attorno alle politiche specifiche (casa, servizi, prestazioni del welfare) sollecitando negli abitanti una responsabilità diversa verso i problemi del loro territorio e la loro gestione.

Le politiche integrate sono in grado di condurre una negoziazione più forte con i vari livelli degli organismi di finanziamento, sollecitando in questi dei percorsi di rinnovamento dei sistemi di gestione politico-amministrativa della città.

Le politiche locali integrate rinforzano le dinamiche di sviluppo generali, sdrammatizzano le immagini di crisi dei quartieri e delle forme della convivenza.

Partecipazione, mediazione, coordinamento tecnico-politico, promozione del territorio a sistema e condivisione dell'informazione sono strumenti per l'analisi

It is just in the juxtaposition areas between policies that we find the capacity to catch the totality of the individual, its complex interacting with society, the building of reference points for its course.

At the neighbourhood level, as regard the "neighbourhoods in crisis", integrated local programmes – that is: multidimensional, multi-actors, inter-institutional, participatory – can contribute to break the vicious circles of marginalisation and segregation and start regeneration processes implying genuine social development.

Moreover, integrated policies are able to overcome a logic of assistance and the spiral of individual claims over specific policies (housing, services, welfare work) sparking within the residents a different responsibility towards the problems of a territory and their management.

Integrated policies are capable to conduct a stronger negotiation with various levels of funding institutions, acting as a catalyst for renewal of the political-administrative management systems of the city.

Local integrated policies reinforce the general development's dynamics, lighten up the image of crisis neighbourhoods and of the forms of social coexistence.

Participation, mediation, techno-political co-ordination, promotion of the territory as a system and sharing of the information are all tools for analysis and development of integrated actions between the social, economical, environmental dimensions of the urban problems.

conditions du milieu social, économique, politique, culturel avec lesquelles l'habitant – migrant interagit). Les approches transversales permettent le développement dynamique de différentes dimensions impliquées et la production des effets supérieurs à ceux qu'on pourrait obtenir avec une action isolée. Les politiques sectorielles, qui souvent manquent d'une vision systémique des phénomènes, montrent des limites d'efficacité et d'efficace et provoquent des réponses rigides dans la société, le territoire et en le temps avec des effets collatérales comme la tendance à rendre éternelle une condition donnée, la délégation aux techniques monodisciplinaires et une action discriminante et d'urgence.

C'est exactement dans les zones de chevauchement entre les politiques qu'on se trouve la capacité de saisir la totalité de l'individu, son interaction complexe avec la société, la construction des repères pour son parcours.

Au niveau du quartier, pour ce qui concerne les "quartiers en crise", des programmes locaux intégrés – c'est-à-dire multidimensionnels, inter-institutionnels, concertés, participatifs – peuvent contribuer à la sortie des cercles vicieux de la marginalité et de la ségrégation, au démarrage de processus de "réqualification" qui se fondent sur des véritables logiques de développement social.

Les politiques intégrées permettent en plus de dépasser les logiques d'assistance et la spirale des revendications particulières qui s'allument autour des politiques sectorielles (habitation, services, prestations du Welfare) et elles sollicitent ainsi dans les habitants une différente responsabilité vers le problème de leur territoire et leur gestion.

Les politiques intégrées sont capables de conduire une négociation plus forte avec les divers niveaux des organismes de financement, en les sollicitant vers des parcours de renouvellement des systèmes de gestion politique-administrative de la ville.

Le politiques locales intégrées renforcent le dynamique générales de développement et dépassionnent les images de crise des quartiers et des formes de vie en commun.

La participation, la médiation, la coordination technique-politique, la promotion du territoire comme système et l'échange partagé de l'information sont les instruments pour l'analyse et le développement des actions intégrées entre les dimensions sociales, économiques et ambiantes des problèmes urbains.

IL CAMPUS “LE CULTURE DELL’ABITARE”: LE PERSONE E I LUOGHI

Lo svolgimento del campus "Le culture dell'abitare" si è articolato in lezioni, illustrazione di casi, confronti con amministrazioni, istituzioni e associazioni locali, visite ad alcune significative realtà dell'immigrazione.

Al campus hanno partecipato ricercatori e operatori di diversa provenienza e formazione e questo gruppo è stato il soggetto principale del campus per la ricchezza dei confronti che al suo interno si sono svolti, per gli approfondimenti che sono nati dalle esperienze che venivano raccontate.

Basti pensare al punto di vista che hanno portato da Gerusalemme (una città rigidamente divisa per compartimenti) un architetto israeliano che si confronta con un'immigrazione etnico-religiosa voluta dallo Stato, e un urbanista palestinese la cui famiglia vive in uno dei tanti campi profughi dopo essere stata allontanata dalla sua terra. Riflessioni preziose su "confini", "identità", "appartenenza territoriale". Davanti alla facilità con cui si usa la parola "campi" e si pensa a questa tipologia di "accoglienza" per profughi e Rom, basterebbe riflettere sugli echi drammatici che questa parola risveglia in chi è palestinese.

Dalla Macedonia, la responsabile dell'ufficio tecnico della municipalità di Suto Orizari (la città dei Rom, l'unica entità amministrativa al mondo gestita da Rom) e un sociologo di minoranza albanese, ci hanno portato le esperienze che derivano dal vivere all'immediato ridosso della recente guerra, dalla drammatizzazione bellica del conflitto costruito su interpretazioni devastanti di "etnia" e di "identità". Anche in Macedonia, "campi" per Rom e fuggitivi, fino a 25.000 persone ammassate. Ma anche una critica profonda, radicale del modello assistenziale che l'occidente ricco ha riservato a chi fuggiva dalla guerra, mentre il problema è semmai consentire le condizioni per sentirsi protagonisti della propria vita.

E ancora: un architetto nigeriano che lavora a Firenze in un ostello per studenti stranieri; uno studioso americano di modelli di integrazione sociale; una architetta greca che vive a Manchester dove studia i quartieri delle minoranze e i progetti di rigenerazione urbana; un urbanista algerino impegnato con l'Università di Firenze e con la comunità degli algerini; un pedagogista greco che lavora all'Ufficio immigrati della Provincia di Bologna.

E poi architetti, urbanisti e operatori del sociale di enti locali, di associazioni, o liberi professionisti con un consolidato impegno sul versante dell'immigrazione, della progettazione partecipata, del disagio abitativo.

Ognuno dei partecipanti ha presentato al gruppo un "caso", talvolta ripreso dalla propria diretta esperienza, altre volte oggetto di studio o di lavoro.

I docenti hanno riportato linee di riflessione ed esperienze progettuali da diverse realtà europee: la politica francese di assimilazione, la forte caratterizzazione territoriale dei quartieri "etnici" inglesi, il modello della "integrazione reciproca" della Svezia (una esclamazione di stupore generale si è levata quando la responsabile dell'Ufficio Integrazione della città di Stoccolma ha citato le risorse finanziarie destinate per il prossimo triennio alle 5 maggiori città svedesi per i programmi di integrazione: 200 milioni di dollari!). Altre lezioni hanno riguardato le tipologie e le culture dell'abitare di paesi di provenienza dell'immigrazione (Maghreb, America latina, Est europeo).

Da alcuni docenti sono stati illustrati gli strumenti di governo urbano più innovativi utilizzati per favorire l'integrazione delle comunità di immigrati: i progetti di rigenerazione urbana in Inghil-

The campus "Urban Living in the City" has articulated itself in lectures, case-study presentations, discussions with local administrators, institutions and associations, visits to relevant migrant experiences.

The campus has been participated by researchers and operators of diverse backgrounds and formation and the group has been the main subjectivity within the campus, due to the wealth of exchanges and insights born from the confrontation of the diverse experiences told.

Think about the perspective brought from Jerusalem (a city rigidly divided into compartments) to the campus by an Israeli architect facing a State-inspired ethnic-religious immigration and a Palestinian city planner whose family live in one of the many refugee camps, after being forcibly removed from their homeland. Precious material for reflection on "borders", "identity", "territorial belonging". Seeing the carelessness used while throwing around the word "camps", and thinking about this typology of "reception" for refugees and Rom, it would be sufficient to reflect upon the dramatic echo that the word reverberates in a Palestinian.

From Macedonia, the head of the Technical Dept. for the municipality of Suto Orizari (city of the Rom; the only example in the world of an administrative body managed by Rom) and a sociologist from the Albanian minority shared with us the experiences deriving from living in the immediate aftermath of the recent war, from the hot war escalation of the conflict built upon devastating interpretations of "ethnic group" and "identity". Also in Macedonia, "camps" for Rom and wartime fugitives, up to a 25,000 capacity. But also a profound, radical critique of the relief model reserved by the wealthy West to those escaping the conflict, while the problem, if anything, is allowing for the presence of empowering conditions to fully live one's life.

More: a Nigerian architect working in a Florence foreign students' hostel; an American scholar on social integration models; a Greek architect living in Manchester (Uk), where she studies ethnic minorities neighbourhoods and urban regeneration programs; an Algerian city planner working at the University of Florence and with the Algerian city community; a Greek pedagogist working at the Migrants' Office for the Province of Bologna.

And then architects, city planners, and social sector operators from local authorities and associations or professionals with a long standing commitment to themes such as immigration, participated planning, housing disadvantage.

Each participant has introduced the rest of the group to a "case", drawn from direct experience at times, study or work subject in others.

The teachers reported lines of reflection and project experiences from many different European realities: the French policy for assimilation, the strong territorial characterisation of English "ethnic" neighbourhoods, the "reciprocal integration" of Sweden (a gasp of general disbelief was heard among the audience when the responsible for the Integration Office for the City of Stockholm quoted the financial resources allotted to the 5 main Swedish cities for integration programs in the next three years: 200 million \$!). Other lessons addressed typologies and cultures of living in the migratory countries (Maghreb, Latin America, European East).

Some of the professors illustrated the most innovative urban governing tools used to support the integration of migrant communities: urban regeneration plans in Great Britain, the urban and social development policies promoted by the European Community.

The campus has reached and dialogued with several local experi-

terra, le politiche di sviluppo urbano e solidale promosse dalla Comunità europea.

Il campus ha toccato e dialogato con varie realtà locali: Fiesole, Livorno crocevia di culture e di genti diverse, Pisa, Prato il mosaico urbano contemporaneo, Firenze la cui storia cosmopolita è oggi alla prova di nuove contaminazioni, Empoli e la realtà della rete integrata dei piccoli Comuni. In tutte queste realtà locali al dialogo con le istituzioni ha fatto da contrappeso il contatto diretto con le realtà dell'abitare degli immigrati, anche nella forma più dura: il centro profughi di Vallescaia, i centri di accoglienza, il campo nomadi di Pisa. Volevamo guardare dall'esterno questa realtà, per la consapevolezza ed il pudore di non invadere quel tessuto di baracche e lamiere in cui era stato inghiottito il progetto dell'ufficio tecnico del comune di Pisa. Ma il dialogo iniziale in macedone e serbo-croato ha sciolto la diffidenza dei Rom che sono costretti ad abitarvi e siamo stati tirati dentro, davanti a una tv in cui veniva trasmesso un filmato girato dopo la distruzione delle case dei Rom in Kosovo. Le loro case, i loro morti. E poi un piccolo orto ricavato tra le baracche con i frutti da contendere ai topi, la moschea in una povera baracca.

Il campus è stato anche la rivisitazione di luoghi storici dell'incontro tra culture: palazzi, piazze, chiese e sinagoghe (di grande effetto la discussione tra l'architetto israeliano Yoram Ginsburg e il rabbino capo di Livorno sull'orientamento dell'asse della nuova sinagoga: verso Gerusalemme, come è stata realizzata, o verso una maggiore apertura al quartiere circostante?).

Ma il campus è stata anche l'occasione di un confronto intenso ed entusiasmante che non si è limitato alle situazioni formali di lavoro, e che ha prodotto relazioni profonde e la volontà di non disperderle, di mantenere attiva una rete di scambi e di interessi che attraversa tutta l'Europa.

ences: Fiesole, Leghorn, crossroads of different cultures and people, Pisa, Prato, the contemporary urban mosaic, Florence, whose cosmopolitan history today stands the test of new contaminations. Empoli and the experience of the integrated network of small Municipalities. Throughout these local realities the dialogue with the institutions has been counterbalanced by the direct confrontation with the realities of migrants' living, even in the harshest form: the refugee center of Vallescaia, the reception center, the nomad camp in Pisa. We wanted to observe this territory from the outside, because of decency and the awareness of the invasion we could have provoked by entering that fabric of shanties and corrugated metal huts that had facilitated the project by the Technical Dept. for the City of Pisa. But the initial exchanges in Macedonian and Serbo-Croatian quickly dissolved the distrust on the part of the Rom forced to live there and we have been almost pulled inside, in front of a tv-set broadcasting images shot after the destruction of the Rom houses in Kosovo. Their homes, their deads. And a small vegetable patch cut between shanties, its fruit contended to rats, the mosque in a poor hovel.

The campus has also been the revisitation of historical places of the meeting between cultures: palaces, squares, churches and synagogues (very impressive the conversation between the Israeli architect Yoram Ginsburg and the head rabbi of Leghorn about the orientation axis of the new synagogue: towards Jerusalem, as it has been built, or towards a greater openness to the surrounding neighbourhood?).

But the campus has also been the occasion for an intense and enthusiastic confrontation which did not limit itself to the formal work sphere, but has produced deep relationships, the will to collect them and to keep the exchange and interest network crossing the whole of Europe alive.

I RELATORI

Daniel Behar

Geografo. Direttore della Cooperativa di consulenza ACADIE (fondata nel 1978). Professore associato presso l'Istituto di Urbanistica di Parigi – Università di Parigi XII Val de Marne.

Conduce attività di consulenza e di ricerca a proposito delle interfacce tra dinamiche territoriale e politiche pubbliche (habitat, politiche urbane, gestione del territorio, politiche sociali).

Andrew Brammidge

Direttore della Cityside Regeneration Ltd., Londra.

Nino Bogazzi

Architetto, associazione «Habiter au quotidien», Parigi

Paolo Castignoli

Direttore dell'Archivio di Stato di Livorno, storico locale.

Silvano D'Alto

Insegna Sociologia ambientale presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa.

Claire Duport

Dottoranda in sociologia presso il Laboratorio Mediterraneo di sociologia (LAMES/CNRS). Lavora sulle forme dell'implicazione attiva nei quartieri ad abitazioni sociali, sui dispositivi sociali e sulle politiche urbane.

Claude Jacquier

Ricercatore al CNRS, responsabile di Dipartimento (Città, territori e coesione sociale) in seno al laboratorio CERAT, Claude Jacquier dedica la sua attività allo studio dell'evoluzione delle città, delle politiche integrate di sviluppo e rivitalizzazione urbana, e più in generale alle questioni del governo urbano a partire dalle esperienze europee, americane e africane. Co-responsabile del corso "Le pratiche di sviluppo urbano territorializzato" dell'Istituto di studi politici di Grenoble, insegna all'Istituto di urbanistica di Lione, all'Istituto di studi politici di Parigi e all'Università cattolica di Louvain la Neuve.

Paola Jervis

Tra il 1966 e 1986 ha svolto la sua attività professionale prevalentemente nei paesi in via di sviluppo, dapprima nel campo del restauro, poi concentrandosi sui problemi dell'habitat, sia con ricerche sulle forme e le tecnologie tradizionali, sia con inchieste sulle condizioni di abitazione nei centri storici degradati e nei quartieri periferici auto-costruiti e susseguenti progetti di recupero e *upgrading*.

Franco La Cecla

Architetto e antropologo, è ricercatore presso l'Università di Bologna. Ha insegnato Antropologia allo IUAV di Venezia e Sociologia delle realzioni interetniche presso l'Università di Palermo. È stato Professore invitato all'École des Hautes Études en Sciences sociales di Parigi.

Philippe Oswald

DEA "Città e società" all'*Institut d'Urbanisme de Grenoble* (IUG).

DESS "Urbanistica e pianificazione del territorio" all'*Institut d'Urbanisme de Grenoble*. Diploma d'ingegnere "Genio civile e urbanistica" all'*Institut National des Sciences Appliquées* di Lione (INSA). Incaricato presso l'APEAS (*Agence Provençale d'Economie Alternative et Solidaire*) del dispositivo PILES (*Pôle d'Initiatives Locales d'Economie Solidaire*) a Marsiglia.

Giancarlo Paba

Professore di pianificazione territoriale, direttore del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze, componente del comitato scientifico della Fondazione Michelucci. Si occupa di analisi della città, pianificazione urbana e territoriale e progettazione partecipata. Ha partecipato a numerose ricerche sui temi della marginalità e dell'esclusione sociale, delle nuove cittadinanza urbane, delle politiche sull'immigrazione, della città sostenibile per le bambine e per i bambini. Fa parte fin dalla sua fondazione dell'Inura (*International Network for Urban Research and Action*).

Michel Pelissier

Presidente del consiglio di amministrazione della *Société Nationale de Construction de logements pour les travailleurs* (SONACOTRA).

Kersti Ruthstrom

Dirigente dell'Ufficio Integrazione della città di Stoccolma.

Carlo Salvianti

Dirigente dell'Ufficio Cultura del Comune di Livorno, storico locale.

Antonio Tosi

Insegna Sociologia urbana alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. È membro del Comitato scientifico dell'Osservatorio europeo per i senza casa e del Comitato scientifico Fondazione Michelucci.

Dalila Zidi

Urbanista, consulente per l'inserimento sociale e alloggiativo della Direzione provinciale degli Affari sanitari e sociali di Parigi. Rappresenta lo Sato nei centri decisionali del FSL (Fondo di solidarietà per la casa), dello SDAPL (Sezione provinciale dell'APL, aiuto personale), e del PDALPD (Piano provinciale per l'aiuto all'alloggio temporaneo).

I COORDINATORI

Corrado Marcetti

Architetto. Dopo la laurea ha svolto attività di ricerca presso l'Istituto di Ricerca Territoriale ed Urbana della Facoltà di Architettura di Firenze. È stato collaboratore dell'architetto Giovanni Michelucci in diversi progetti. Attualmente è direttore della Fondazione di architettura Giovanni Michelucci a Fiesole, impegnata sui temi dell'habitat sociale, delle strutture scolastiche ed ospedaliere, dei progetti di accoglienza e residenzialità per immigrati, Rom e Sinti. In questo campo ha collaborato allo studio e alla realizzazione di modelli abitativi innovativi e maturato esperienze di progettazione partecipata, di analisi di impatto sociale degli interventi e integrazione urbana.

Nicola Solimano

Dal 1987 è ricercatore e coordinatore delle attività presso la Fondazione Michelucci, impegnata sui temi dell'habitat sociale, delle strutture scolastiche ed ospedaliere, dei progetti di accoglienza e residenzialità per immigrati, Rom e Sinti. In questo campo ha collaborato allo studio e alla realizzazione di modelli abitativi innovativi e maturato esperienze di progettazione partecipata, di analisi di impatto sociale degli interventi e integrazione urbana.

I PARTECIPANTI

Andrea Aleardi

Architetto e ricercatore, ha collaborato a ricerche di carattere socio-urbanistico sui campi nomadi di Sesto Fiorentino e Firenze e alla strumentazione degli osservatori regionali sull'immigrazione, esperto di progettazione esecutivi.

Giovanni Allegretti

Architetto di origine sarda, interessato alle questioni territoriali con forte valenza sociale. Laureato sul tema del rapporto fra cimiteri e paesaggio urbano, ha dedicato varie pubblicazioni e convegni al tema dei cimiteri-parco. Fa ricerca al Dipartimento di Urbanistica di Firenze sui temi della città insorgente e delle geografie degli immigrati, e lavora ad un programma finanziato UE per la messa a rete di 30 centri sociali in 6 stati europei per la lotta contro le discriminazioni nei tessuti urbani.

Claudio Angelini

Architetto, partecipa all'attività del Centro interculturale Amiata, con esperienza di progettazione, e di allestimenti teatrali e urbani.

Claudio Anichini

Esperto di software per l'editoria e la grafica, collabora con la Fondazione Michelucci alla realizzazione dei propri progetti editoriali e alla raccolta e informatizzazione dati per l'"Osservatorio sugli insediamenti Rom e Sinti" che la Fondazione cura per la Regione Toscana. Occasionalmente artista di strada, animatore, attore, partecipa a spettacoli e rappresentazioni.

Dimitris Argiropoulos

Nato a Teopetra (Grecia), vive e lavora a Bologna dal 1985, operatore pedagogico e ricercatore esperto nella mediazione culturale e nelle tematiche dell'interculturalità. Consulente della Provincia di Bologna sulle questioni attinenti l'immigrazione, la profuganza, la zingarietà e si occupa in particolare degli interventi che favoriscono l'integrazione sociale e lavorativa. Collaboratore del Centro Studi Zingari di Roma e membro del Centro Multietnico Navile di Bologna.

Mohamed Badaoui

Laureato in architettura, dottorando in Pianificazione urbana territoriale, Associazione Algerini di Toscana.

Filomena Caradonna

Architetto, dottoranda in Pianificazione Urbana e Territoriale presso DPTU, La Sapienza, Roma (tesi "Migrazioni e spazi della città"), si

occupa di attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio di Firenze in collaborazione con Prof. A. A. Boggiano; a livello professionale l'attività degli ultimi anni si esplica prevalentemente nel campo della pianificazione urbana e territoriale.

Massimo Colombo

Architetto, ricercatore, operatore sociale presso Associazione Progetto Arcobaleno. Laureato con tesi: "Una casa possibile: un problema sociale per i cittadini non comunitari?" Ha collaborato con la Fondazione Michelucci all'Osservatorio regionale riguardante l'immigrazione, e partecipato alla progettazione dell'insediamento Rom dei via del Guarlone a Firenze e del "Cafè Romanè, iniziativa di PORTO FRANCO. Cura ricerche riguardanti l'autocostruzione e l'autorecupero.

Manuela Conti

Architetto, opera nel campo dell'autoproduzione audiovisiva e delle tecnologie multimediali. Ha realizzato uno studio fotografico sulle condizioni sociourbanistiche del quartiere Rom di Suto Orizari, Macedonia.

Eusebio De Cristofaro

Laureando in Architettura presso l'Università di Firenze con una tesi di progettazione di una moschea nell'area metropolitana fiorentina.

Antonio De Luca

Geometra, funzionario dell'Ufficio Edilizia residenziale pubblica del Comune di Firenze.

Fanny Di Cara

Laureata in Architettura a Firenze, ha partecipato a diversi gruppi di ricerca collaborando con la Facoltà di Architettura di Firenze, il CNR, il Dipartimento Assetto del Territorio e il Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana, la Fondazione Giovanni Michelucci. Ha svolto studi e consulenze, soprattutto per enti pubblici, finalizzati a realizzare una migliore vivibilità degli spazi edilizi ed urbani, integrando gli aspetti legati all'accessibilità con una visione più ampia e profonda di questo valore.

Dariuche Dowlatchahi

Socio fondatore dell'Associazione Culturale "Hassan Fathy", ha partecipato alla elaborazione della proposta di autorecupero del Movimento di lotta per la casa e alla redazione dei progetti di autorecupero in alcune strutture occupate.

Luca Emanuelli

Laureato in architettura a Firenze. Dottore di Ricerca nel 1995. Professore a contratto in Composizione e Progettazione Urbana dal 1996 al 1998 e in Architettura e Composizione Architettonica dal 1998 presso la Facoltà di Architettura di Ferrara. Attività di ricerca per il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura e per il Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione Edilizia dell'Università di Firenze, per la Fondazione Giovanni Michelucci di Fiesole e per il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara.

Roberto Folini

Architetto, ricercatore. Laureato con tesi: "Centro di residenza e servizi per cittadini extracomunitari". Cura per la Fondazione Miche-

lucci il monitoraggio dell'Osservatorio regionale sulle strutture di accoglienza e sulle agenzie per l'alloggio sociale. Ha collaborato ad una ricerca sull'area di crisi Novoli-Brozzi-Le Piagge a Firenze.

Gianfranco Franz

Docente di Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Ferrara, esperienze di pianificazione urbanistica e progetti di riqualificazione urbana, si occupa di edilizia non profit.

Yoram Ginzburg

Laureato in architettura a Firenze, esercita la professione a Gerusalemme, costruendo in particolare nella comunità palestinese, ed insegna presso il Dipartimento di studi urbani dell'Università ebraica di Gerusalemme, e presso l'università "Ariel" in Cisgiordania.

Harlan Koff

Insegna scienze politiche al Centro di Studi Europei di Syracuse University a Strasburgo. Le sue ricerche si focalizzano sulle questioni d'immigrazione, d'integrazione, il conflitto etnico e la politica sociale. A Strasburgo insegna corsi sui diritti umani, sulla diversità nella filosofia politica, sul conflitto etnico.

Michele Lancuba

Laureando in sociolinguistica presso l'università di Firenze, si occupa di apprendimento e comunicazione negli ambienti informali, ha esperienza nel campo dell'audiovisivo e del documentario video.

Ilaria Lenzi

Neolaureata in Scienze della Comunicazione all'Università di Siena. Tesi di Laurea in Comunicazione istituzionale sulle politiche degli enti locali in Toscana nei confronti degli immigrati. I suoi interessi ruotano attorno alle dinamiche di inserimento degli immigrati nelle società di accoglienza e in particolare sul concetto di diversità come risorsa.

Lence Makarowska

Architetto, responsabile dell'ufficio tecnico della Municipalità di Suto-Orizari, quartiere Rom di Skopje.

Benneth Osita Okafor

Dottore in architettura, laureato a Firenze con una tesi di analisi del sistema urbano e ipotesi progettuale della città nigeriana di Enugu.

Adriano Parretti

Architetto, funzionario dell'Ufficio Edilizia Residenziale Pubblica del Comune di Firenze.

Annalisa Pecoriello

Laureata in architettura, si occupa da diversi anni di esperienze di "urbanistica partecipata", con comunità di abitanti di quartieri periferici e da qualche anno anche con i bambini, spesso in collaborazione con il Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell'Università di Firenze. Intreccia questa sua attività di ricerca-intervento con la realizzazione di cantieri di autocostruzione con l'associazione europea AAd'A (*Atelier Ambulant d'Architecture*) e con la partecipazione alle attività dell'Inura (*International network for urban research and action*).

Camilla Perrone

Laureata in architettura con una tesi sulla città multiculturale, collabora con l'Università e la Fondazione Michelucci a ricerche sui temi del disagio urbano e degli stranieri. Partecipa all'esperienza del laboratorio di quartiere delle Piagge (periferia ovest di Firenze). Dottoranda in Progettazione Urbana, Territoriale e Ambientale con una tesi sui criteri di governo e pianificazione per una città multietnica, presso il dipartimento di urbanistica dell'Università di Firenze. Fa ricerca al Dipartimento di Urbanistica di Firenze sui temi della città insorgente e delle geografie degli immigrati.

Franco Pisani

Architetto, fortemente tentato da ogni avventura in cui si cerchi di forzare gli ambiti disciplinari, contaminando tematiche di natura apparentemente distanti. Affianca alla professione, l'attività di ricerca presso la Fondazione Giovanni Michelucci, che si occupa di studi e ricerche nel campo dello spazio urbano e abitativo con particolare riferimento ai temi delle strutture sociali. Affascinato dal teatro e dai teatri da sempre, da qualche anno recita e realizza le scenografie per il gruppo *quartoteatro*.

Renza Renzi

Ingegnere, responsabile Ufficio comunicazioni del Comune di Pontassieve. Tesi di laurea sul consolidamento e la ristrutturazione del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Donato Sabia

Laureato in Architettura con indirizzo urbanistico presso l'Università di Firenze. Collabora con il Quartiere 4 del comune di Firenze per la definizione di strategie e di laboratori sperimentali funzionali alla riorganizzazione degli spazi per comunità di immigrati. Si occupa di valutazione di impatto ambientale e di studi sulla città ecosostenibile.

Khalil Moh'd Mah'd Tayeh

Urbanista, responsabile dei rapporti socioculturali degli studenti palestinesi nel Veneto, ha elaborato un progetto per un campo di profughi palestinesi nella striscia di Gaza. È impegnato nel campo della mediazione culturale.

Eleni Tracada

Architetto e docente universitaria, studiosa di inserimenti urbani di vecchia e nuova immigrazione in Inghilterra.

Lorenzo Tripodi

Urbanista di formazione, *videomaker* di esperienza, co-fondatore del collettivo *og:noknauss*. Si occupa di ricerca su forme di lettura e rappresentazione delle trasformazioni urbane attraverso i nuovi media. Ha collaborato con la Fondazione Michelucci e il Cospe per una ricerca sulla condizione socio-urbanistica del quartiere Rom di Skopje (Macedonia). Collabora alla ricerca del Dipartimento di Urbanistica di Firenze sui temi della città insorgente e delle geografie degli immigrati.

Arsim Zekolli

Albanese-Kosovaro di nascita ha esperienza come operatore culturale e manager di Organizzazioni non governative internazionali, lavora ad un progetto di centro civico all'interno del quartiere ghetto albanese di Skopje.

I LUOGHI

Il campus ha toccato e dialogato con varie realtà locali della Toscana interessate da significativi processi di immigrazione.

A Livorno, le sessioni di lavoro si sono svolte nei locali dell'Associazione Istituzione "Livorno EuroMediterranea", messi a disposizione del campus dal Presidente, Gianfranco Lamberti (Sindaco della Città), che ha colto l'affinità tra gli scopi istituzionali del LEM e le finalità del campus. Per il LEM, un sostegno particolare ci è venuto da Monica Giaconi, che si è prodigata per tutte le esigenze organizzative del campus.

Ad una delle sessioni livornesi è intervenuto Alfio Baldi, Assessore comunale alla Casa e alla Politiche sociali.

Durante le giornate livornesi, il campus ha visitato il Centro di Accoglienza per profughi di Vallescaia, nel Comune di Cecina, insieme all'Assessore Fiamma Nesi e ai rappresentanti dell'ARCI, l'associazione che gestisce il Centro. Sempre a Livorno, il campus ha incontrato Valentina Pacini, dell'Agenzia per l'alloggio sociale "Il Villaggio". Un ulteriore incontro si è svolto all'Isola d'Elba, con la locale Associazione "Exodus", sul tema del recupero con materiali bioclimatici di una struttura da adibire ad attività sociali e ad attività di agricoltura biologica.

A Pisa il campus è stato ospite dell'Amministrazione comunale. L'Assessore alla Cultura Fabiana Angiolini, e l'Assessore alla Casa Salvatore Montano, sono stati presenti ai lavori, che si sono svolti nella Sala del Consiglio Comunale. A Pisa il campus ha visitato il Centro di accoglienza per immigrati di via Garibaldi e il campo nomadi di Coltano, il cui progetto era stato illustrato durante la seduta mattutina dei lavori dall'architetto Pasqualetti dell'Ufficio tecnico comunale.

A Prato, il Consiglio di Quartiere Nord le è stato il referente istituzionale, in particolare tramite il suo Presidente, Ennio Saccenti. Le due giornate di lavoro sono state ospitate dal Centro per l'arte contemporanea "Luigi Pecci".

A Prato il campus ha compiuto una visita alla sezione interculturale della Biblioteca Comunale "Lazzarini". Il Direttore Franco Neri ha illustrato il ruolo interculturale della Biblioteca.

Il campus ha inoltre partecipato a "La festa dei popoli. Culture in piazza", nella piazza Duomo di Prato.

Sempre durante le giornate di lavoro a Prato, il campus è stato invitato dall'Amministrazione comunale di Quarrata ad un incontro dal titolo "Riflessioni e proposte per l'integrazione socio-abitativa degli immigrati verso una città multietnica", tenuto nella Biblioteca comunale.

Ad Empoli, Comune capofila di un accordo di programma che ha coinvolto 15 Comuni dell'area in un progetto riguardante le strutture operative e i servizi per i cittadini immigrati, il campus è stato ospitato dall'Amministrazione comunale presso il concerto degli Agostiniani. Hanno partecipato ai lavori Paola Sani, Assessore alle Politiche giovanili e ai diritti di cittadinanza del Comune di Empoli, e Luca Fanciullacci, Sindaco di Cerreto Guidi, uno dei 15 Comuni che hanno sottoscritto l'accordo di programma.

A Firenze, il campus ha scelto di tenere i suoi lavori nella sala del Consiglio del Quartiere 4, la cui storia presente e passata è intessuta di confronti ed esperienze sui temi della integrazione e della convivenza. Sin dalla sua costruzione, il quartiere dell'Isolotto ha visto coabitare sul suo territorio ceti deboli espulsi dal centro cittadino, inurbati dalla campagne, immigrati dal Sud dell'Italia, profughi istriani. Su questo mescolamento il quartiere ha costruito una nuova identità, che è oggi impegnata ad integrare i nuovi cittadini: Rom e immigrati stranieri.

Sempre a Firenze, il campus ha partecipato su invito del Centro interculturale "Sahara Desert" ad un concerto, e ad una iniziativa a titolo "Ri-creazione per giocare: giocattoli costruiti da bambini africani con materiale riciclato", presso la Villa "Il Poderino". Un incontro si è tenuto, presso la sede della Fondazione Michelucci, con l'Associazione "Corte dei miracoli", di Siena.

Da Firenze, il campus si è spostato a Pistoia, per raccogliere l'invito dello "Studio Paint Factory", e a Pontassieve, per un incontro organizzato dal Comune di Pontassieve presso il podere Campiccozzoli, a titolo "Abitare la terra".

Durante le giornate conclusive, sul monte Amiata, il campus ha avuto un incontro con l'amministrazione comunale di Abbadia San Salvatore e i rappresentanti dell'Ordine degli architetti. Oltre alla discussione sui temi proposti dal campus, è stata svolta una visita all'ex complesso minerario della città, su cui c'è un forte impegno cittadino per la sua trasformazione in parco.

Il campus "Le culture dell'abitare" si è svolto in parte notevole a Fiesole, presso la sede della Fondazione Michelucci. Il Comune di Fiesole è stato il referente istituzionale per l'intera organizzazione e lo svolgimento del campus. I coordinatori del campus hanno potuto contare sul pieno appoggio del Sindaco, Sandro Pesci, dell'Assessore alla Cultura, Beatrice Biagini, dell'Ufficio Cultura (Carlo Salviani e Paolo Della Bella), e dell'Ufficio Ragioneria (Ruolando Volpi).

Infine, tutto lo staff di PORTO FRANCO (Lanfranco Binni, Alberto Doni, Elviro Lombardi, Piero Miniati e le loro collaboratrici Ilaria Barontini, Sabrina Lelli, Teresa Megale, Silvia Pallotti, Bettina Picconi) ha seguito con la massima attenzione lo svolgimento del campus, fornendo un prezioso e costante sostegno.

Ringraziamo tutti per la collaborazione.

